

sfumare 1
Gentili amiche e cari amici,

è sempre con un certo imbarazzo che parlo della mia attività artistica.

Un artista, solitamente, preferisce parlare con le proprie opere, perchè è in esse che esprime la propria sensibilità e destrezza. E' nelle sue opere - più che attraverso le sue parole - che si esprimono i suoi sentimenti in modo compiuto, ed è ad esse che bisogna fare riferimento per stabilirne la validità e l'abilità.

Ai critici e più in generale agli storici dell'arte, spetterà poi il compito di discorrere dei valori insiti nell'opera e di trarne le indicazioni di valore con carattere di generalità e di universalità.

Cercherò, dunque, non tanto di parlare delle singole opere, quanto di riflettere ad alta voce su quelle che sono le mie convinzioni generali, dalle quali le singole opere scaturiscono e si sviluppano: dalla pietra, dal tronco dell'albero, o dalle tracce della matita sul foglio di carta.

~~Motivo~~ **Al** fondo delle opere che in seguito potrete vedere, sta una convinzione che non è solo mia e che altri artisti, poeti, scrittori o filosofi - hanno altre volte espresso, ed è la convinzione secondo cui ogni giorno che noi viviamo racchiude l'universalità del tempo e ci riserva - sempre e comunque - un attimo di paradiso ed un attimo di profonda pena.

La giornata vissuta da ciascuno di noi, quindi, come compendio della universalità nel tempo e nello spazio della persona umana. E proprio per questa convinzione circa la universalità della persona umana, proprio per questo, al centro del mio lavoro sta l'uomo con la sua bellezza, i suoi sentimenti, il suo vissuto quotidiano.

La giornata di un uomo racchiude nel suo essere, intere epoche storiche e le riassume al di là delle diversità e delle differenze individuali.

Ecco allora che anche il dolce sonno deve apparire come un lento dipanarsi; come uno sviluppo di mille vene sottili che solo il legno può manifestare in forma simbolica e poetica. Mentre il risveglio, attimo che unisce e dà continuità fra il riposo ed una nuova esperienza, risulta come momento ancora indefinito, dove le forme seppure abbozzate non devono apparire definitive, e dove esiste ancora una dualità - che ho tentato di esprimere attraverso una base riflettente l'immagi

ne- tra il passato ed il futuro, tra il giorno già vissuto e quello che ci accingiamo a vivere.

Il sonno ed il risveglio, allora, come elementi fondamentali della vita e della natura.

Ed è questo ultimo elemento, quello della natura, del suo rapporto con l'uomo un altro dei temi che come persona in primo luogo tento di approfondire e che a livello artistico ho cercato di sintetizzare attraverso un gioco di identificazione fra i giovanetti ed i diversi animali; alla riscoperta di una volontà e di una causa comune fra l'uomo e ciò che lo circonda.

A me sembra che l'uomo possa essere completo nella sua esistenza solo e soltanto attraverso un rapporto di integrazione con gli altri esseri e con la natura.

Il nostro essere "re del mondo" può essere realizzato e confermato proprio da un rapporto e da un legame di reale autorità sul resto della natura. Dove con il termine autorità si deve intendere- proprio come ci insegnavano i nostri padri- nel senso letterale del termine. Autorità come attività che ~~si~~ sviluppa e non opprime, che valorizza e non distrugge.

Non a caso la radice del termine autorità è la stessa del termine autore.

Nel senso che l'uomo deve essere autorità nel mondo così come l'artista sa essere autore della propria opera d'arte, facendola quindi crescere e non distruggendo la materia alla quale si avvicina.

Lo scultore della pietra distrugge solo la parte che impedisce alla forma di emergere ~~o di vivere~~; l'artista ha già un suo piano prima di togliere; ha già un obiettivo che giustifica l'eliminazione delle parti che impediscono il sorgere della immagine. E così l'uomo dovrebbe distruggere della natura solo quella parte che è funzionale alla vita, quella parte che la natura stessa ha fissato per il mantenimento di un equilibrio generale che garantisca la prosecuzione e lo sviluppo della vita.

E l'uomo deve essere anche autore del proprio divertimento; autore e non vittima del sorriso.

E' questo l'insegnamento che io traggo dalle maschere tradizionali, che rimangono per me gli strumenti del dire senza offendere, mezzi di riaffermazione dei

valori dell'uomo. E quale altro significato se non questo si potrebbe attribuire alle varie maschere, ad Arlecchino a Pantalone se non la riaffermazione del senso di giustizia, del valore della lealtà, della punizione delle furbastrerie che tendono a danneggiare il nostro prossimo e del successo invece della furbizia posta a fin di bene? Non a caso, ogni civiltà ed in ogni tempo, ha sviluppato le proprie maschere, dalla civiltà più avanzata tecnologicamente a quella più arretrata, da quella più primitiva a quella più raffinata. Maschere che allontanano la paura, che fanno ridere e sorridere, ma che non mancano mai di farci anche riflettere. Divertimento, allora, non come evasione fine a se stessa, ma come mezzo per comprendere gli altri senza perdere il senso di sé stessi, ~~senza essere presenti con tutte le nostre facoltà razionali~~. Anche nei momenti più difficili ed a volte drammatici della nostra vita.

Una vita che per la sua complessità ha bisogno talora di essere rappresentata da figure simboliche quali il cavallo, sintesi di libertà e bellezza; o ~~il~~ dal toro simbolo di forza ed armonia, ma nel mio vissuto anche di caducità. Tanto mi appare forte il toro ed altrettanto presente vedo nella sua possente figura l'idea di morte e di caducità.

La natura, mi ripeto, dovrebbe essere un riferimento continuo nel nostro operare. Ed è, per questo che non mi stanco mai di scolpire elementi che da essa derivano: dal variare delle stagioni con i diversi frutti, dalle diverse sollecitazioni che i vari momenti ci forniscono; ~~dalla~~ ^{dalla} ricchezza del suo essere (anche nei momenti in cui ci appare matrigna più che madre), dalla natura noi possiamo trarre una linfa che non sia solo materiale di sopravvivenza, ma anche indicazione per un progressivo arricchimento spirituale.

Fratello sole, sorella acqua, dolci animali amici dell'uomo anche quando di un lupo si trattava: così cantava san Francesco. Un santo che non a caso ho cercato di rappresentare nel suo ⁱⁿ arrivabile misticismo ma anche nel suo essere uomo terreno. Un personaggio storico alla cui religiosità credo che tutti gli artisti si siano avvicinati con timore reverenziale, in silenzio, quasi in soggezione per il solo ardire di volerlo rappresentare ed interpretare.

Un altro tema che mi affascina e mi impegna è quello della maternità, simbolo della vita, atto e "vissuto" che racchiude in sé la storia in generale e la storia

di ognuno. Mistero fra i più profondi ed i più semplici, che non vuole esser svelato al di là di quanto già non lo sia, e che va vissuto in letizia e serenità proprio per renderlo atto centrale nei suoi significati più profondi e nella profondità dei sentimenti che riesce ad evocare. Una maternità che si sviluppa attraverso il corpo della donna, strumento centrale e mezzo principe della vita. Contenitore perfetto e strumento delicatissimo per riprodurre il grande mistero della vita umana. Un corpo da non fossilizzare, da non isterilire nella compiacenza fine a se stessa; da non usare in modo rozzo o da immiserire a semplice oggetto, ma da valorizzare, da curare e rispettare anche nell'atto di amore con l'uomo.

La volgarità, ha scritto qualcuno, deriva dalla indifferenza, dalla mancanza di distinzione, dalla non ~~xxxx~~ individualità.

Il ~~corpo~~ ^{corpo}, dunque, come elemento che proprio perchè unico, rappresenta l'universo.

In questa universalità dell'uomo, c'è anche il suo lavoro, la fatica cui è condannato, ma dalla quale può e deve essere arricchito intellettualmente e spiritualmente.

A volte, si è tentati di identificare la gioia attraverso il semplice riposo, come se si potesse giungere ad una situazione di reale soddisfazione, senza attuare prima uno sforzo; quasi esistessero ancora le formule magiche e non esistesse invece la sua vita con le sue meravigliose ed equilibratissime leggi. Ed è con ~~le~~ ~~dan~~ le danzatrici e le ginnaste che ho inteso rappresentare questa condizione umana. Non che altre attività non potessero essere assunte quale analogo simbolo. Ogni lavoro umano può racchiudere in sé la condizione dell'intera umanità. Ma la danza e la ginnastica, così almeno mi è parso, possono simbolizzare meglio di ogni altra attività quanto di creativo- oltre che di faticoso- c'è nel nostro lavoro. Un simbolo allora che è anche un augurio: che l'uomo sappia sempre più manifestarsi in modo compiuto e creativo attraverso il proprio lavoro. Particolarmente in una epoca come la nostra quando il lavoro manuale che scompare sembra togliere anche creatività e personalizzazione al lavoro stesso. Proprio quando può sorgere l'illusione che le sofisticatissime e complicatissime macchine possano eliminare la fatica ed anche la sofferenza quali elementi centrali del lavoro e- d anche della vita.

Ma nel riaffermare il valore positivo del lavoro, della fatica e della sofferenza, credo di dover riaffermare anche la convinzione- che sta alla base di tutta la mia

visione dell'uomo-la convinzione dicevo della possibilità per l'uomo di superare le difficoltà e le crisi di valori che in modo ricorrente sembrano colpirlo.

La vita, questa è la mia convinzione fondamentale, è più forte della morte; il progresso può sempre vincere contro il regresso; l'arricchimento umano può sempre avere la meglio sul suo immiserimento.

La storia ci insegna che l'uomo ha sempre saputo superare ogni difficoltà e momento di crisi.

Non credo che il mio possa essere confuso con un ottimismo facile ed irresponsabile. So benissimo quali prezzi siano stati pagati in alcuni momenti; ma alla fine, la forza della vita ha sempre prevalso.

Per questo l'uomo di Chernobyl ha sì le ginocchia piegate e le mani piagate. Ma l'uomo è ancora possente; le sue gambe hanno ancora la forza di risollevarlo; il suo corpo seppure ferito ha ancora l'energia per riaffermarsi contro le avversità.

Ed è per questo che ancora una volta sono ricorso al legno, al suo essere simbolo di vita che si ripropone nel tempo; al suo essere frutto di ^{quelle} linfa profonda, ~~ma~~ ^{attivamente} che con le ~~sue~~ radici consente al tronco di slanciarsi e di rivolgersi verso il cielo e di dare frutti all'uomo.

Ecco, cari amici, le convinzioni che stanno alla base delle mie opere.

Non ho detto tutto e non pensavo di poter dire tutto con questa relazione.

Ad ognuno spetta il compito di essere se stesso, di manifestare i propri sentimenti attraverso le proprie opere; spetta il compito di dire il perchè delle proprie azioni per confrontare se stessi con gli altri e di conseguenza di arricchire se stesso e gli altri.

Se le mie opere contribuiranno in questo senso, al di là di altre valutazioni e di altre considerazioni, il mio lavoro avrà avuto la soddisfazione che mi attendevo come uomo prima che come artista.